

P

resbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

2021

5

L'ARTE DELL'OMELIA

don NICO DAL MOLIN

«**S** spesso, la domenica, quello dell'omelia è il momento in cui non riesco a stare concentrata. La tentazione di distrarsi è forte e se mi guardo intorno vedo che molte persone si trovano nella mia stessa situazione».

È un commento presente in una lettera inviata a "Famiglia Cristiana" qualche tempo fa, che interpreta bene una diffusa difficoltà nei confronti dell'omelia. Nell'immaginario collettivo l'omelia pare essere più un tempo di sopportazione che di ricarica rigenerante.

Eppure Papa Francesco, che è un esempio di semplicità e immediatezza, oltre che di brevità (cosa che non guasta mai), la ritiene così importante da averle dedicato uno spazio significativo nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, definendola come «conversazione di una madre che parla a suo figlio» (cfr. EG 139-141) e come capacità di dire «parole che fanno ardere il cuore» (cfr. EG 142-144)¹.

La predica è davvero un tormento per i fedeli?² Se volgiamo lo sguardo al passato la realtà non sembra migliore. Anche le parole di San Paolo hanno avuto un effetto narcotizzan-

1 Papa FRANCESCO, *Esortazione apostolica "Evangelii gaudium" ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale*, Roma 24 novembre 2013. Al tema dell'omelia sono dedicate la seconda e la terza parte dell'Esortazione (nn. 135-159).

2 Così si esprimeva in un breve e arguto testo (ed. La locusta, Vicenza 1994), don Giuseppe DE LUCA, un'originale figura di prete del Novecento.

te sul povero Èutico – un ragazzo il cui nome sembra smentire ciò che gli capita – perché ascoltando l’Apostolo si addormentò e precipitò dal terzo piano. Nemmeno questa emergenza, secondo gli Atti, fece desistere Paolo dal parlare «ancora molto fino all’alba» (At 20,7-12).

Potemmo ricordare il poeta romano Gioacchino Belli che, nei *Sonetti romaneschi*³, descrive l’atteggiamento di cardinali e prelati durante la cappella papale, con annessa omelia. «Li Cardinali sce stanno ariccorti, cor barbozzo inchiodato sur breviario, come ttanti cadaveri de morti. E nun ve danno ppiù ssegno de vita, sin che nun je s’accosta er caudatario a ddije: “Eminentissimo, è ffinita”».

Non è un tema nuovo né originale, quello dell’omelia, ma questi mesi di pandemia e di esperienze celebrative “diverse” possono suggerire qualche utile riflessione.

Il peso delle parole

All’inizio del suo vangelo, Marco propone di condividere una giornata con Gesù a Cafarnao, in giorno di sabato (Mc 1,21-39). La prima scena si svolge nella sinagoga di Cafarnao, dove Gesù entra per insegnare. Sentendolo commentare il testo sacro, la gente rimane stupita dal modo con cui egli parla, «come uno che ha autorità, e non come gli scribi». Un’autorità che trova immediata conferma nella guarigione dell’uomo che porta in sé uno spirito immondo.

«Taci! Esci da lui!» – gli dice Gesù (v. 25). La sua parola, come ha il potere di chiamare ad essere suoi discepoli, o di spiegare il Libro sacro, ha anche il potere di sconfiggere lo spirito del male. Gli spiriti maligni, davanti a Gesù, escono allo scoperto, perché Lui rende evidente e palese il male che abita il cuore dell’uomo. Gesù non fa solo dei bei discorsi fine a se stessi, perché la sua parola dona liberazione, opera ciò che dice e aiuta a

3 Gioacchino BELLÌ, *Tutti i sonetti romaneschi*, Newton Compton ed., Roma 1999. Il Belli (1791-1863) ha composto in dialetto trasteverino 2279 “Sonetti romaneschi”, facendo eco alla voce popolare della gente di Roma.

fare chiarezza nel cuore. È una spinta determinante per pensare liberamente, per provare emozioni autentiche, per cogliere il senso vero e non pregiudiziale delle persone, della realtà.

Le parole sono importanti: rivelano il cuore, dice Gesù. «La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive» (Mt 12,34-35).

«Le parole sono pietre»: è il titolo di un libro di Carlo Levi⁴. La forza delle pagine di Levi, talvolta piuttosto aspre, è concentrata in un'unica parola: amore. «L'amore per tutto quanto è umano, acutamente umano, vale a dire debole e doloroso, vale a dire nobile»⁵.

Ci sono parole che portiamo con noi fin da quando eravamo bambini. Parole dolci oppure terribili, che in quel momento non abbiamo neppure compreso pienamente, ma che ci hanno condizionato da allora in avanti. Ci sono le parole della maturità, delle speranze e dei successi, ma anche quelle delle frustrazioni e delle aspettative deluse che negli anni ci hanno rattristato e incupito. Ci sono le parole pronunciate a voce alta e quelle appena sussurrate, ci sono i pensieri quasi senza parole e le parole vuote e quasi senza pensieri.

La parola può essere micidiale come un'arma oppure scendere in noi come un balsamo curativo. Nessuna medicina è più potente di una parola di fiducia e di incoraggiamento per ridare speranza ad una persona che l'ha persa. Ci sono anche molte parole inutili che suscitano pensieri inutili e preoccupazioni senza motivo.

Scriva Pablo Neruda: «Tutto sta nella parola, tutta una idea cambia perché una parola è stata cambiata di posto, o perché un'altra si è seduta come una reginetta dentro una frase che non se l'aspettava e che le obbedì»⁶.

Le parole hanno il potere di trasmettere una visione diversa di ciò che abbiamo di fronte e, soprattutto, hanno la meravigliosa capacità di dare sollievo e serenità.

4 Carlo LEVI, *Le parole sono pietre: Tre giornate in Sicilia*, Einaudi, Milano 2010.

5 Dalla prefazione di Vincenzo CONSOLO al libro *Le parole sono pietre*.

6 Pablo NERUDA, *Confesso che ho vissuto*, Einaudi, Milano 2005.

Lo stesso Sigmund Freud diceva che non esiste una medicina così efficace come lo sono alcune parole affettuose.

Per questo potrebbe essere utile fare un inventario delle parole che più utilizziamo nelle nostre omelie. Dicono molto di noi stessi, della sceneggiatura della nostra vita, di come viviamo la nostra esperienza di fede e di scelta del Signore Gesù.

«L'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita» (EG 135).

La forza delle emozioni

«Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge» (Ne 8,8-9).

È un testo che esprime in maniera immediata e viva la carica emotiva con cui il popolo accompagna la lettura del Libro sacro. La capacità della Parola di toccare i nuclei più profondi nella vita delle persone, suscita emozioni, e le emozioni non solo coinvolgono affettivamente, ma anche trascinano e attraggono verso orizzonti inaspettati e sorprendenti.

Nonostante la nostra razionalità e abilità logica, siamo esseri profondamente emozionali, in cui le emozioni non sono una dimensione accessoria della nostra umanità, ma ne sono una parte integrante.

«Nell'omelia, la verità si accompagna alla bellezza e al bene. Non si tratta di verità astratte o di freddi sillogismi, perché si comunica anche la bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene» (EG 142).

I sentimenti e le emozioni vissute nei mesi di pandemia hanno avuto colori diversi. Dall' "andrà tutto bene" iniziale, sostenuto dalle canzoni sui balconi e sui terrazzi delle case, allo sconforto della seconda ondata, quando il tempo natalizio

è stato segnato da un diffuso senso di malinconia e pesantezza. Dalla angoscia di vedere fortemente limitate le relazioni, in alcuni casi gravate da grande solitudine, al rifiorire della fiducia e della speranza intravedendo la luce in fondo al tunnel.

Le emozioni sono una componente vitale della personalità umana. Possono divenire elementi potenti di motivazione, sia in positivo che in negativo e, a seconda della loro natura, ci rendono felici o tristi, timorosi o gioiosi.

Gli stessi personaggi biblici non sono stati immuni da sbalzi emozionali. Alcuni sono riusciti a gestirne il controllo, altri lo hanno smarrito, consentendo alle emozioni negative di guidarli verso comportamenti sbagliati. Può succedere che un grande dolore dia la spinta per cercare Dio più intensamente, come fonte ultima di aiuto e sostegno. Altre volte, invece, i conflitti interiori possono contribuire a far smarrire quasi del tutto la fede. Per questo è importante curare una sempre maggiore consapevolezza delle proprie emozioni e di come esse influenzano la propria esistenza.

I vangeli stessi ci presentano un Gesù profondamente umano, perché non nascondeva le sue emozioni. «Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: “Dove lo avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto» (Gv 11,33-35).

La lettera agli Ebrei esprime bene questa dimensione densa di umanità del Signore Gesù: «Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato» (Eb 4,15).

È affascinante e provocante anche il tema della «compassione» di Gesù, che rappresenta una dinamica fondamentale nella condivisione di un'omelia.

Gesù provava compassione non solo quando le persone erano prive delle necessità fisiche più elementari, ma anche quando si trovavano senza una guida, una direzione o uno scopo perché avvertiva i profondi bisogni spirituali delle persone.

«Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34).

Suggerisce Papa Francesco: «L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi – e prediletti in Maria – all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria» (EG 144). È consolante sentirsi avvolti da due abbracci.

La coerenza dei gesti

Il testo di Atti 15,22-31 può essere un esempio di coerenza tra parole e gesti. «Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli» (v. 22).

La lettera inviata dalla comunità di Gerusalemme ai fratelli di Antiochia, Siria e Cilicia è un piccolo capolavoro di comunione, essenzialità e incoraggiamento.

Le scelte comunicate sono state decise insieme a Gerusalemme, dalla comunità degli apostoli e degli anziani e anche nel consegnarle non ci si affida ad una sola voce, ma a più voci sintonizzate tra loro: Paolo e Barnaba, Giuda e Sila.

È un messaggio sobrio, semplice e diretto. L'essenzialità della comunicazione aiuta a comprenderne il senso e renderne facile la pratica. Lo abbiamo ben compreso in questi mesi: quanto più le cose sono essenziali e comunicate in modo semplice divengono comprensibili e motivanti.

Lo scritto si conclude con un incoraggiamento. È qualcosa di cui tutti abbiamo bisogno e che dovrebbe essere il piccolo/grande patrimonio di ricchezza che ciascuno di noi porta con sé dopo una assemblea eucaristica, nell'incontro con il Signore Gesù fatto Parola donata e Pane spezzato.

Comunione, essenzialità e incoraggiamento: sono le stesse traiettorie che Gesù segue in quella collezione di discorsi che l'evangelista Giovanni pone nella cornice dell'ultima sera terrena di Gesù. Alla vigilia di ore di profonda sofferenza e soli-

tudine, Gesù apre il segreto del cuore a quegli amici che aveva scelto.

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16).

«Non vi chiamo più servi; ma vi ho chiamati amici» (Gv 15,15).

Sono parole essenziali, dense di emozione, che scendono dritte al cuore e che torneranno a galla dopo i loro tradimenti e le loro fughe. Anche loro, i discepoli del Signore, ripensando a quel momento, avranno compreso ciò che parafrasando Sant'Agostino potremmo riassumere in una espressione semplice e meravigliosa: «Noi non siamo stati scelti perché eravamo buoni, ma perché potessimo diventare buoni. E non potevamo diventarli prima di questa scelta del Signore»⁷.

7 Cfr. AGOSTINO DI IPPONA, *Trattato sul vangelo di Giovanni*, Omelia 86, n.2.



ommario

323 **Editoriale**
(Nico Dal Molin)

330 **Studi**
La grammatica dell'omelia (Dario Vivian)
340 **L'omelia, una nota dell'accordo** (Luigi Girardi)
350 **L'omelia: vietato improvvisare!** (Cesare Giraudò)
363 **Pensiero, parole e stile** (Pier Cesare Rivoltella)

Spunti di meditazione
371 **Oggi si è adempiuta questa Scrittura** (Luigi Mansi)

Gesti di condivisione
377 **Equilibri nuovi. Un'esperienza di accoglienza
nelle Case Religiose** (Diego Andreatta)

Presbyteri digit@li
383 **Skype, Zoom, YouTube, Facebook:
alcune tipologie di prete a discernimento** (Giacomo Ruggeri)

Le pagine dell'Unione Apostolica
391 **I Salmi, Parola che si fa preghiera/1**

Film
397 **Recensioni**

2021

5 **p**resbyteri
rivista di
spiritualità
pastorale

periodico mensile - anno 55, n. 5 maggio 2021
Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 -
DCB Trento - Taxe perçue - Tassa riscossa - con I.R.
38122 TRENTO - via dei Giardini, 36/A